

20/ RECENSIONE:

Catherine BRICE, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2010, 432 p.

A cura di Elisa MARCOBELLI *

Il 17 marzo 1861, Vittorio Emanuele di Savoia, già reggente del Regno di Sardegna, è nominato Re d'Italia. Dopo più di un decennio di lotte, l'Italia nasce dall'unione dei vari regni, ducati e granducati già insediati nella Penisola: si tratta di un'unità che ingloba realtà anche molto diverse tra loro, costituita dall'alto, e che non corrisponde ad un vero sentimento di italianità comune a tutta la Penisola, né tantomeno ad una volontà del popolo. Ben coscienti della situazione, è chiaro ai reggenti e al governo del neonato Regno quanto sia urgente cercare di costituire un sentire nazionale che dia basi più solide al nuovo Stato, legittimandolo. La celeberrima frase scritta dall'ex primo ministro piemontese Massimo D'Azeglio e nota in una versione leggermente deformata, « *È stata fatta l'Italia, ora bisogna fare gli Italiani* »¹, riassume in modo pregnante il problema e il conseguente compito che si presentavano davanti agli occhi delle élites governative italiane subito dopo l'unificazione.

In *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Catherine Brice si propone precisamente di analizzare il «*posto occupato*» dall'istituzione monarchica «*nell'instaurazione di un sentimento nazionale in Italia*» (p.5). Secondo la tesi che l'autrice difende e argomenta ampiamente, un primo sentimento identitario nazionale in Italia si è creato proprio intorno alla figura del sovrano e della sua famiglia; la monarchia italiana sarebbe quindi ben lontana dall'essere un'istituzione priva di potere

¹ In realtà, Massimo D'Azeglio scrisse «Pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani». Cf. DETTI, Tommaso, GOZZINI, Giovanni. *Storia contemporanea. I. L'Ottocento*, Milano, Paravia, 2000, p. 272.

e vuota di significato e di carica simbolica, com'è stata, al contrario, a lungo considerata.

Questo volume, frutto della rielaborazione dalla tesi di dottorato² della ricercatrice francese, che è professoressa di Storia contemporanea presso l'Università di Parigi-Est Creteil e membro del CRHEC (Centre de recherche en histoire européenne comparée), non è l'unico scritto della studiosa sulla storia italiana, in particolare per quella di fine XIX secolo: Catherine Brice è infatti autrice anche di numerose altre opere che si occupano di aspetti diversi dell'Unità e si interrogano sulla nascita di un'identità italiana³.

Dopo un'introduzione magistrale, tanto chiara quanto completa, nella quale vengono toccati tutti i temi che saranno sviluppati in seguito, e dopo un primo capitolo in cui Catherine Brice dimostra che il re, all'interno del sistema di governo monarchico-costituzionale basato sullo Statuto albertino (1848), godeva di ampie autonomie e larghi spazi di manovra, l'autrice avvia la sua analisi del *modo in cui* la Real Casa abbia cercato di creare un consenso nazionale attorno a se stessa e cercando così di legittimarsi, non potendo contare né sull'appoggio della Chiesa, né tantomeno sulle proprie origini italiane.

Oltre ai mezzi classici del *nation building process* (scuola, esercito, stampa), vengono messe in atto pratiche che possano toccare la sfera emotiva e irrazionale delle masse, fondamentali per suscitare nelle popolazioni un sentimento di appartenenza nazionale; viene così creato un mito intorno al monarca, che si mostra alla popolazione in quanto simbolo e personificazione della nazione: la pratica dei viaggi, frequenti, dal programma denso, è molto utilizzata dai sovrani. Di natura diversa, ma sempre frutto della volontà di creare un sentimento di italianità, fu l'istituzione delle feste nazionali: il loro scopo era di riunire le popolazioni in occasione delle celebrazioni ufficiali per gli anniversari di avvenimenti fondamentali per l'Unità.

Ebbero molto seguito le festività che Brice definisce dinastiche, perché «*legate alla famiglia reale*» (p. 139) – compleanni, onomastici, ma anche lutti, che occupano un posto centrale all'interno del libro – e che lei interpreta come testimoni di un

² BRICE, Catherine, *La monarchie et la constitution de l'identité nationale italienne : 1861-1911* – Tesi di dottorato in Storia, diretta da Pierre Milza, Istituto di studi politici "Sciences Po", Parigi, 2004. In linea:

URL:

<http://ecoledoctorale.sciencespo.fr/theses/theses_en_ligne/catherine_brice_hist_2004/catherine_brice_hist_2004.pdf> [consultato il 21/01/2011].

³ Per maggiori informazioni e una lista completa delle pubblicazioni:

URL: <<http://crhec.u-pec.fr/membres/enseignants-chercheurs/catherine-brice-288984.kjsp>> [consultato il 21/01/2011].

«*rapporto con lo stato e la nazione ancora largamente 'personalizzato'*» (p. 153): infatti, queste ricorrenze furono spesso l'occasione di invii, per iniziativa di associazioni o di singoli individui, di telegrammi e doni indirizzati alla famiglia reale. Espressioni, secondo la ricercatrice, di un legame dei singoli verso i regnanti che va instaurandosi, all'interno di manifestazioni che sono vere e proprie liturgie politiche, delle quali i due funerali reali (nel 1878 e nel 1900) offrono un esempio lampante. La folla che vi prende parte, infatti, è lontana dall'essere "improvvisata": è una folla «*raccolta, grave, uniformizzata dall'essere vestita a lutto*» (p.195), mossa da un sentire comune.

Indizi della nascita di un'identità nazionale italiana intorno alla figura del monarca possono essere considerate inoltre le manifestazioni tangibili compiute in onore del re e presenti capillarmente nel territorio, quali erigere monumenti, affiggere lapidi, rinominare le vie delle città. Manifestazioni da trattare con cautela – l'autrice lo riconosce (p.20) – dal momento che non ci è dato sapere il grado di consenso delle popolazioni, ma che non sono imposte "dall'alto" (almeno, non a livello nazionale) e nelle quali il re non gioca alcun ruolo attivo. La stessa mancanza di imposizione dall'alto si può notare anche nel processo di politicizzazione del paese: non esistendo, nell'Italia della fine del XIX secolo, un partito politico monarchico in cui si sarebbero potute concentrare le forze pro-sistema, queste si organizzarono in innumerevoli associazioni monarchico-liberali di natura diversa, o, per dirlo con le parole della ricercatrice, in una «*nebulosa di organizzazioni, attive a livello locale e nazionale*» (p.314), imperniate attorno alla monarchia costituzionale.

Alla luce di tali riflessioni, Catherine Brice può affermare che «*il ruolo della monarchia nel processo di nazionalizzazione, d'integrazione nazionale e di politicizzazione può essere compreso come il ruolo di una cultura politica*» (p.343), con la puntualizzazione che questa non è «*concepita solo come insieme di simboli rappresentativi*» (p.343), ma anche come modalità di azione politica, atta a creare un consenso nelle popolazioni del Regno. Una cultura politica monarchica che compie un'ampia evoluzione tra gli inizi del Regno d'Italia e il 1900, tendendo a normalizzarsi e a fondersi con le culture politiche classiche. Una trasformazione, questa, che si riscontra nel passaggio da una visione della figura reale come intangibile, al tempo stesso paternalistica ed eroica – è il caso di Vittorio Emanuele II – all'immagine di Umberto, il re buono, vicino al popolo, ma anche il re costituzionale, inserito all'interno del panorama politico, arrivando a Vittorio Emanuele III, sovrano molto distaccato dalla società civile, un mero attore politico. Tale distacco è, secondo Brice, endemico alla monarchia italiana basata su un'interpretazione letterale dello Statuto ed è il

fattore che la induce a giudicare la cultura politica monarchica in Italia come un fenomeno «*di transizione*» (p.379).

L'evoluzione non è però presente solo a questo livello. Catherine Brice è molto attenta nel segnalare al lettore quali pratiche dell'attività politica all'interno della cultura politica monarchica siano più o meno arcaiche, arrivando ad evidenziare come manifestazioni più tradizionali (per esempio i rapporti "personali" con la famiglia reale attraverso l'invio di doni e telegrammi) coesistano con pratiche più moderne (l'erezione di monumenti o anche la nascita delle associazioni politiche). A tal proposito, l'autrice formula l'ipotesi secondo la quale «*l'evoluzione della sociabilità monarchica*» lascia pensare che «*tale sociabilità 'arcaica' abbia permesso di entrare nella modernità ad una parte non ignorabile della popolazione*» (p.379), una popolazione che si è raccolta intorno al monarca, riconosciuta nella sua persona. Una popolazione, dunque, in seno alla quale un sentimento comune di appartenenza si è creato, in parte, in relazione all'istituzione monarchica.

Questo libro permette al lettore di comprendere l'Italia com'era ieri, ma anche di riflettere sull'Italia com'è oggi. Ciò è dovuto, oltre alle innumerevoli e interessanti riflessioni che costellano l'opera, al fatto che la tesi di fondo della costituzione di un'identità italiana intorno alla monarchia, condivisibile o no che sia, è difesa con dovizia di particolari. I documenti usati sono moltissimi, così come gli esempi addotti, cosa che rende possibile una visione ampia e sfaccettata dei molti campi analizzati. Le fonti documentarie usate sembrano, nonostante ciò, un po' troppo omogenee: l'autrice stessa ammette di aver usato fonti che implicano una visione dei fatti "dall'alto". Ciò ha senza dubbio un peso sul tenore delle conclusioni a cui la ricerca giunge, cosa che comunque nulla toglie alla lodevole chiarezza con cui queste sono argomentate e alla struttura impeccabile del testo.

La dimostrazione è dunque convincente nella sua globalità. Essa verte però su una tesi di partenza (quella dell'esistenza di un'identità nazionale in Italia) che potrebbe essere messa in discussione – cosa di cui l'autrice mostra di essere cosciente (p.13). È su questo punto che è opportuno soffermarci un po' più a lungo.

Come Catherine Brice stessa riconosce, la «*mancanza d'italianità che si constaterrebbe oggi*» (p.13) è infatti stata, ed è ancora, al centro di numerose riflessioni da parte di più di uno storico. Sintomatica di tale interesse è per esempio l'esistenza della collana dedicata alla questione, fondata alla fine degli anni '90 da Ernesto Galli della Loggia, e che porta significativamente il nome de *L'identità italiana*. Ogni opera che la compone si interessa a un oggetto o ad una personalità nei quali la collettività italiana si ritrova in qualche maniera (gli oggetti di studio spaziano dall'Autostrada del

Sole⁴ a Giuseppe Verdi⁵, passando per *Carosello*⁶). Tali analisi sono compiute senza perdere di vista le questioni che si aprono quando ci si confronta al tema dell'identità nazionale in Italia: Galli della Loggia, nello scritto che apre la collana, sottolinea la varietà di luoghi e di identità che si incontrano percorrendo la Penisola; questa varietà nasconde, secondo lo storico, un'unità di fondo che gli italiani dovranno riuscire a ricostruire riappropriandosi del loro passato. Solo in questo modo potranno fondare un'unità nazionale moderna, che manca ancora⁷. In questo scritto si ha quindi a che fare con un'identità che potremmo definire "latente". In termini un po' diversi, una riflessione simile è al centro del saggio di Aldo Schiavone, *Italiani senza Italia*. Qui il punto in questione è la presunta "fragilità" della nazione italiana: una fragilità tanto fisica, dovuta alla realtà di un territorio spesso sconvolto da calamità naturali, che istituzionale e politica⁸, che non potrà, secondo lo studioso, essere superata con facilità. L'idea di ricostruire adesso «una vera nazione – nel senso forte, storico, del termine»⁹ non ha per lui alcun fondamento e non potrebbe mobilitare energie né coinvolgere pensieri. Schiavone suggerisce, ciò nonostante, una soluzione a tale problema, in particolare per ciò che riguarda la creazione di un sentimento italiano: questo dovrà essere ricostruito a partire dal passato comune degli italiani, dalla loro storia, tenendo sempre nella dovuta considerazione i caratteri peculiari delle diverse regioni della Penisola. Dovrà instaurarsi sulle basi culturali dell'Italia, nonostante lo stato nazionale italiano non sia mai stato forte e non sia mai coinciso con lo stato civile¹⁰.

Stando a ciò che sostiene Sergio Romano, la causa della fragilità della nazione italiana è da imputare al *Risorgimento*: secondo lo storico, infatti, lo Stato italiano nacque all'improvviso, come conseguenza di circostanze fortuite e non rispecchiò un sentimento nazionale preesistente¹¹. Ciò può naturalmente essere messo in discussione, e gli studiosi si sono confrontati a tal proposito, come è mostrato da Gilles Pécout nella sua opera sul Risorgimento. Lo storico francese non abbraccia però né la tesi di Romano né quella che indica l'Unità italiana come il risultato di un'evoluzione ideologica graduale e che prende avvio dall'Illuminismo per trovare il suo

4 MENDUNI, Enrico, *L'Autostrada del Sole*. Bologna, Il Mulino, 1999.

5 MULA, Orazio, *Giuseppe Verdi*. Bologna, Il Mulino, 1999.

6 DORFLES, Piero, *Carosello*. Bologna, Il Mulino, 1998.

7 GALLI DELLA LOGGIA, Ernesto, *L'identità italiana*. Bologna, Il Mulino, 1998, p. 164.

8 SCHIAVONE, Aldo, *Italiani senza Italia*, Torino, Einaudi, 1998, p. 4.

9 *Ibidem*, pp. 134-135.

10 *Ibidem*, pp. 136-137.

11 ROMANO, Sergio, *Finis Italiae. Declino e morte dell'ideologia risorgimentale. Perché gli italiani si disprezzano*, Milano, Scheiwiller, 1994.

completamento nel 1861¹². Secondo Gilles Pécout, entrambe le interpretazioni conterrebbero elementi veritieri¹³ e l'opposizione tra queste due diverse letture merita di essere segnalata solo perché è «*il quadro di riferimento per numerose reinterpretazioni polemiche fortemente ancorate al presente italiano, in cui si alternano due immagini dell'Italia apparentemente contraddittorie, ma in realtà complementari: quella di un paese senza Stato e quella di uno Stato senza nazione*»¹⁴.

Gli esempi citati, che costituiscono solo una frazione infinitesimale degli scritti che si sono occupati della questione dell'identità nazionale in Italia, rivelano come l'identità italiana sia, per alcuni versi, ancora in elaborazione.

Monarchie et identité nationale en Italie si pone dunque su un piano differente rispetto a questa interpretazione, poiché la tesi sostenuta nel libro è quella che il sentimento identitario italiano si sia coagulato intorno alla monarchia nei primi decenni successivi l'Unità; l'autrice sottolinea questa presa di posizione affermando che «*i dibattiti sull'esistenza di un'identità nazionale in Italia sono ancora, stranamente, all'ordine del giorno*» (p.13). Siamo entrati da poco nell'anno del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia: proprio per questo suo modo di porsi, *Monarchie et identité nationale en Italie* di Catherine Brice ha il merito di inserire un nuovo tassello in un dibattito dibattito, quello sull'identità nazionale italiana, che è da 150 anni all'ordine del giorno.

12 PÉCOUT, Gilles, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano: Mondadori, 1999, pp. 189-194.

13 *Ibidem* p. 194.

14 *Ibidem*.

*** L'autore**

Elisa Marcobelli ha compiuto i suoi studi in storia e filosofia tra la Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg e l'EHESS di Parigi. Presso quest'ultima istituzione ha conseguito, nell'ottobre 2010 il titolo di Master 2 con una tesi intitolata «*Modifications intentionelles: la traduction comme filtre. Le cheminement des teste révisionnistes de la France et l'Allemagne jusqu'aux pages de la revue Critica sociale*»; attualmente sta conseguendo la laurea magistrale presso l'Università di Heidelberg.

URL: <<http://www.studistorici.com/progett/autori/#Marcobelli>>

Per citare questo articolo:

MARCOBELLI, Elisa, «Recensione: Catherine BRICE, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2010, 432 p.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011,

URL:<http://www.studistorici.com/2011/01/29/brice_numero_5/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.